

IERI OGGI DOMANI

QUELLO SCRICCHIOLIO DELL'ANIMA

E' notte. Lena entra in casa, si toglie il basco color mattone, liberando una massa di riccioli castani. Si leva lentamente la sciarpa di cashmere dello stesso colore e il cappotto scuro. Appende tutto con cura all'attaccapanni in entrata. Di altezza media, la figura snella e proporzionata, ha il viso pallido, minuto dai lineamenti decisi. I grandi occhi verdi hanno uno sguardo inquieto. Sa di dover affrontare Konrad, suo marito. Da quando Max, il loro bambino di sei anni ha iniziato la scuola, lui ha assunto un atteggiamento inspiegabile. Si è chiuso come un'ostrica sul granello che un giorno produrrà una perla, è distante da tutti, sembra perso in un mondo irreale tutto suo, fatto di ombre impenetrabili. Difficile capirlo, arduo parlargli. Preoccupante.

La cucina e lo studio al primo piano sono illuminati. Il cono di luce viva scivola lungo le scale sino a lei insieme alle note accorate della BUTTERFLY. A tutto volume.

Lena si avvia in cucina sospirando. Konrad sta aprendo una bottiglia di vino mentre sbircia il giornale sul tavolo.

“Certo che l'autunno è splendido quest'anno.” dice lei. “C'è un tappeto di foglie ramate, scricchiolanti per la strada...bellissimo!”

“Ma è buio presto...fa già freddo...”

“Eh, sì, alla sera sì! Sono andata alla riunione della scuola di Max in bici... che aria gelida!”

Konrad si avvicina alla finestra mangiando un pezzo di formaggio. Alto, curvo, porta i capelli biondi tagliati molto corti. Gli occhi grigio-azzurro appaiono ingranditi dalle spesse lenti nella montatura di tartaruga. Fissa fuori in giardino, alla luce dei lampioni, le foglie che si staccano silenziose e discrete dalle betulle.

Svolazzano come farfalle abbronzate, dorate. Si accumulano in terra. Bello! Una morte colorata, silenziosa.

“La mia bici è uno strazio, è rumorosissima...” aggiunge Lena. “Mi sembrava di macinare il tappeto di foglie su cui passavo, tanto gracchiava!”

“Portala dal ciclista...”

Grazie! Da sola non ci sarei mai arrivata!

“Max si è addormentato subito?” continua lei soffocando l'irritazione.

“Sì.”

“La musica è altissima, però...”

Silenzio. Nessuna reazione.

“Stai lavorando, Konrad?”

“Sì. E la riunione genitori?”

“Mi sembra incredibile che Max sia in 1° elementare!” aggiunge lei aprendo il frigo. “Sino a ieri era un’eventualità così remota...e ora...eccomi alle prese con le riunioni scolastiche di nostro figlio! Il nostro cucciolo cresce e si allontana da noi...passa veloce il tempo!”

“Sì...si staccano silenziose e morte le foglie autunnali...” sussurra Konrad.

Lena si gira a fissarlo. Gli lancia uno sguardo severo, preoccupato. Le note accorate della Butterfly s’insinuano tra loro cariche di tensione, riempiono il silenzio. Sembrano snodarsi nei meandri delle loro menti, rimbombando sempre più forti, più invasive.

“Perché senti sempre la musica così forte, Konrad?”

“È la Butterfly...la fragile geisha...”

“Lo so...ma è sempre la stessa musica da settimane! Questa fragile geisha mi sta uscendo dalle orecchie e poi...!”

“E la riunione?” la interrompe lui. Poi si siede al tavolo e sfoglia il giornale svogliatamente.

“La maestra è simpatica...sui quarant’anni. Ha spiegato il programma... incluse molte attività extra, belle idee...”

Konrad continua a leggere. Lena si versa un po' d'acqua e lo fissa perplessa. Sente montare in lei una prepotente irritazione.

“Mi senti o no? T'interessa o no? O è più importante quel maledetto giornale?”

“Maestra sui quarant'anni...belle idee...ti ascolto...”

Lena beve un abbondante sorso d'acqua. Le va di traverso e comincia a tossire. Poi respira a fondo.

“Ha parlato di compiti, disciplina, mete, gite... ci sono ventuno bambini di cui otto maschi. C'è il problema dell'ora di religione... Max e un altro sono cattolici, il resto è evangelico...però due bimbi sono di religione ebraica...faranno un gruppetto separato...”

“Separato?” la interrompe lui, improvvisamente attento.

“Che problema c'è?”

“Che significa? Nuovamente ghettizzati come al tempo nazista?”

“Tutto bene Konrad? Mi sembri strano.”

“No, cioè sì”

“Come, scusa?”

“No, non ho niente, sì, tutto bene...”

Il silenzio tra loro s'impone nuovamente. Si ode solo la Butterfly. Serpeggiante in tutta la casa. Martellante.

Il momento è giunto, Konrad. Ora esplodo!

“Non so che diavolo tu abbia... e non lo voglio nemmeno sapere. Da alcuni mesi sei strano, intrattabile! Non ti si può parlare...se ti senti depresso, vai da un medico e fammi vivere in pace! Imparati pure a memoria la Butterfly. Io vado a letto.”

Lena posa il bicchiere nel lavandino, esce dalla cucina ma rientra subito.

“È almeno possibile abbassare il volume o la tua Butterfly la deve imparare a memoria tutto il quartiere? Voglio dormire io! È stata una giornata lunghissima per me, se non te ne sei accorto!” sbotta lei.

“Vorrei dormire...”

“Nossignore, voglio, proprio voglio, intendo dormire! Piantala...sei pedante, insopportabile! Su che pianeta vivi tu?”

Lena se ne va. La scala di legno scricchiola e freme sotto i suoi passi nervosi.

Non ne posso più! Ora vado a letto. Voglio dormire! Al momento dormo malissimo. Che cos'ha quest'uomo? Da mesi si è chiuso in sé come un riccio, da quando Max ha iniziato la scuola. Perché? Quei fogli scribacchiati sul tavolo del suo studio mi spaventano: numeri fitti scritti in tutte le direzioni, verticale, orizzontale, di sbieco, in cerchi...fra loro figurano parole senza

senso...poi frasi come 'ti amo', 'ti odio', tracciate a formare semicerchi irregolari...girandole di parole e numeri! E nel mezzo la parola scuola, scritta in diverse dimensioni. Si comporta come se fosse autistico. Rare parole, silenzi profondi, sguardo assente. Sempre la stessa musica, la Butterfly! Un'ossessione. Una lontananza stellare, come se avesse raggiunto la frontiera più lontana della galassia, ai confini della nostra realtà. Come farò a riportarlo su questa terra?

Konrad, solo in cucina, si versa un bicchiere di vino nel silenzio vellutato. Poi spegne la luce e sale nello studio. Ben illuminato e molto ampio è pieno di libri. Abbassa il volume della musica, si siede faticosamente al computer. Sorreggia il vino e guarda fisso davanti a sé.

La sua mente viaggia lontano, a Berlino, quando era ragazzo. Nel ricordo si accendono le luci in un'altra cucina, quella della sua gioventù. Perché quell'immagine è riaffiorata e non lo molla da mesi?

ooooo

Lui camminava nervoso su e giù. Aveva 15 anni. Magrissimo, portava occhiali con le lenti spesse. Sua madre stava tagliando il pane per la cena. Piccola di statura, con una corporatura appesantita, aveva il viso rotondo in cui dominava un naso ingombrante, gli occhi chiarissimi e vagamente impauriti.

“Quando capirai Konrad che devi sempre suonare il campanello con due colpi brevi e uno lungo! Non ti apro altrimenti!”

“Perché questo cine-teatro, madre? Perché devo suonare in codice? È da paranoici, devi curarti!”

“Devi ubbidire...se te lo dico c'è un motivo!”

“Sì, sì, sì...la Gestapo, lo so, la solita musica! Ma i tempi sono cambiati... tu devi capire che Nazismo e olocausto sono finiti da un pezzo!”

“Tu non sai proprio niente! Non sai come vivevamo noi allora, sempre con il terrore che la Gestapo bussasse alla nostra porta a portarci via nei campi di sterminio!”

“Tu sei cattolica. Che c'èntri tu con il Nazismo, l'olocausto e non so che altro!”

“Io sì ma mio padre no...tuo nonno è finito nelle camere a gas!”

Sua madre scoppiò in un pianto irrefrenabile, lasciando cadere sul tavolo il coltello. Scossa da singhiozzi violenti crollò su una sedia, coprendosi il volto con le mani. Konrad la fissò esterrefatto. Perché non glielo aveva mai rivelato prima? Una sottile paura lo colse d'improvviso. Vedendo la madre in quello stato, stravolta da ricordi da cui lui era escluso, la sentiva ancora più estranea. Mai aveva avuto un buon rapporto con lei. Era stata guerra sorda. Soprattutto per la scuola. Lui intelligente

ma disinteressato, ribelle, polemico, irrispettoso. Lei troppo critica, distante e al tempo stesso soffocante. Konrad era piccolo quando suo padre era morto. La madre era stata tutto il suo mondo. Asfissiante, però. Sempre piena di paure strane, cinica, distante dalle persone. Rare le amicizie. Reticente con gli altri. Mentiva volentieri. A volte le si leggeva la bugia negli occhi chiarissimi, vigili.

“Devi fare...devi andare...devi capire” diceva sempre lei. Comando e contro reazione. Sempre. Mai comprensione. Mai dialogo. Per sua madre lui era tutto al negativo, un disastro: che cosa c’era da lodare in lui, diceva ai parenti con un ghignetto ironico. Le loro liti erano spesso furiose! Ma paradossalmente, solo così, perenne disastro, riusciva ad attirare l’attenzione di sua madre. Almeno così lei s’interessava alla sua vita!

Da ragazzo aveva vissuto sulla sua pelle la dissonanza tra parlare a qualcuno e parlare con qualcuno. “Devi fare...devi andare”, erano solo comunicazioni-ordini. Dialogare invece significava essere a disposizione per capire l’interlocutore, fornirgli un pubblico disposto ad ascoltare. Mai era stato così tra loro.

ooo

Sono stanco. È struggente il canto della Butterfly...la scuola di mio figlio...gli alunni ebrei separati dagli altri nell’ora di

religione...nuovamente ghettizzati? Perché? Ancora trattamenti isolanti? Perché in me questo scricchiolio dell'anima? Chi sono io? Nato cattolico...mio figlio pure...ma le radici ebraiche di mia madre? Posso parlarne in pubblico in questo paese? È meglio tacere? Sento il peso della storia...

Non riesco a dormire...quella maledetta Butterfly mi rintrona nelle orecchie, anche se Konrad ha abbassato il volume! È depresso? È pazzo? Naviga nel passato... sembra identificarsi con sua madre. Ne ha assunto lo sguardo fisso, l'atteggiamento gelido e scostante. Con Max è duro: "devi studiare, devi leggere, devi fare..." E con me è ossessivo, scontroso, nemico...non gli va mai bene niente di quello che faccio e dico! S'impenna per parole e cose da nulla. Sembra una bomba pronta a esplodere...non riesco a disinnescarne la miccia. È lontano dalla realtà ...mi identifica con sua madre? Mi combatte come ha fatto con lei? Perché? Qual è la frontiera ultima del suo malessere? Dov'è il confine del suo trauma? E il limite della mia sopportazione?